

cultura

www.nordesteuropacultura.it Mensile - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CNS PD



LIRICA a pezzi

Dilaga anche a Nordest la protesta dei teatri contro il decreto Bondi, che prevede tagli e nuova ripartizione del Fus. La soluzione? Una riforma radicale che premi le autonomie delle fondazioni e punti all'integrazione. Unica voce fuori dal coro, Verona vede all'orizzonte nuove opportunità e lancia l'ipotesi di un unico corpo di ballo triveneto

**EVENTI. A CODROIPO I FRATELLI BASALDELLA - LE TRE RUSSIE DI CA' FOSCARI
LA CITTÀ E LA CULTURA/8. A BOLZANO L'ARTE DIVENTA «KOINÈ» SOCIALE
ZOOM. LE TUTE SHOCK DI UDINE FANNO IL GIRO D'ITALIA**

Dalla guerra alla pace; da teatro bellico a parco letterario. Sorge, all'interno della tenuta di Castelvecchio a Sagrado (GO) un sito della memoria dedicato al poeta della "parola nuova". Centoventi ettari di percorso poetico in un museo all'aperto dedicato alla Grande guerra e ai suoi testimoni



Il Carso di Ungaretti

MEDITAZIONE. Il percorso si snoda nel verde tra le tracce del conflitto e i versi incisi su pietra

Da teatro bellico a parco della memoria, della poesia e della pace, nel nome di un soldato di 27 anni che qui partecipò alle prime battaglie sull'Isonzo e che sarebbe diventato, con i suoi scritti, uno dei più grandi amati poeti del '900. Sarà dedicato a Giuseppe Ungaretti il Parco letterario che sorgerà all'interno della tenuta di Castelvecchio in Sagrado, 120 ettari raccolti intorno all'antica Villa di Castelnuovo che tra il 1915 e il 1916 fecero da sfondo ad alcune tra le battaglie più cruente della prima guerra mondiale in territorio carsico.

A tre anni dall'ideazione da parte dell'associazione "Amici di Castelnuovo", entro quest'estate il progetto del Parco Ungaretti si trasformerà in realtà e consentirà al pubblico di seguire un percorso di memoria e meditazione sui primi celebri versi del poeta attraverso i luoghi che lo ispirarono e che conservano, ancor oggi, i segni e le tracce di quel grande dramma collettivo che fu il primo conflitto mondiale.

È infatti proprio a Castelvecchio, trasformato all'inizio della guerra in un vero e proprio villaggio bellico, che nel 1915 arriva Ungaretti, soldato semplice del 19° reggimento di fanteria. In quei mesi passati tra il fango delle trincee, il futuro poeta scrive su foglietti laceri, buste, cartoline, ritagli di giornale. Quei versi, consegnati al tenente e amico Ettore Serra che decide di farli pubblicare in una tipografia di Udine nel dicembre del 1916, diventeranno la raccolta «Il porto sepolto».

A distanza di quasi un secolo, saranno quelle stesse poesie - due delle quali datate Sagrado e una Bosco Cappuccio (sito all'interno della tenuta di Castelvecchio) - a condurre il pubblico attraverso i luoghi che hanno ispirato a Ungaretti.

«I visitatori - spiega Mirella Terraneo, proprietaria della tenuta - potranno seguire una sorta di itinerario letterario leggendo i versi del poeta

incisi su stele di pietra collocate in diverse postazioni. Le poesie dedicate all'Isonzo e a Bosco Cappuccio saranno poi riprodotte in vetta a una torretta-osservatorio che consentirà di spaziare la vista sugli stessi luoghi che ispirarono a Ungaretti versi indimenticabili». «Se non ci fosse stato l'Isonzo non avrei avuto parola originale», scriveva il poeta molti anni dopo. «E, difatti, l'Isonzo - ricorda la Terraneo - ha dato a Ungaretti una "parola nuova", nata dalla necessità di condensare in pochi vocaboli le sensazioni e i tumulti interiori provocati dalle tragedie della guerra».

Il progetto del parco Ungaretti, dunque, rende onore al poeta ma anche ai luoghi che lo videro inventare quella forma espressiva che l'avrebbe fatto conoscere in tutto il mondo. Luoghi che ancora oggi conservano tracce vivide della guerra: trincee, camminamenti, postazioni di cannoni, reperti bellici di grande rilevanza storica. Per non parlare della villa stessa, con l'ufficio telegrafico e soprattutto il "salone dei graffiti", da poco restaurato e messo in sicurezza, dove decine di soldati che passarono dal centro di medicazione insediato in villa durante la guerra, vi incisero i propri nomi «con l'unico desiderio - sottolinea la Terraneo - di essere ricordati».

Memoria e letteratura si fondono dunque in un'iniziativa che è anche un ambizioso progetto di turismo culturale. «Ogni anno - racconta la proprietaria della tenuta - pullman di turisti, soprattutto austriaci e tedeschi, giungono a Castelvecchio per visitare i luoghi della grande guerra. Ora verranno anche per Ungaretti, che loro amano tantissimo perché, pur facendo il suo dovere, sentiva in cuor suo l'altro fratello».

Un progetto che rende "profetiche" le parole pronunciate dal poeta quando nel '66 tornò in questi luoghi per i cinquant'anni della pubblicazione de «Il Porto sepolto»: «È incredibile - scrisse -, oggi il Carso appare quasi ridente: diventerà sede di pace, di poesia, di amore».

Al via, alla prossima Biennale veneziana che si aprirà il 29 agosto, il progetto «Provincia italiana», un laboratorio di progettazione del nuovo Nordest. Treviso, Vicenza e Venezia le tre aree coinvolte per sperimentare nuove forme di contemporaneità del vivere



Una «capsula» creativa per la metropoli

«What is a city, but the people?» Cosa è una città se non i suoi abitanti, si chiedeva Shakespeare? «What is architecture, but the people?» sembra chiedersi Kazuyo Sejima, direttore della prossima Biennale di Architettura di Venezia, lanciando il motto: «People meets in architecture». Sejima ha invocato implicitamente la necessità di esercitarsi su un'idea di architettura più ampia di quella specialistica, un'idea dilatata fino a comprendere «le direzioni verso le quali si sta muovendo la nostra società e i sogni che il futuro renderà possibili». A partire da questi presupposti, quella che si inaugurerà il 29 agosto, sarà una Biennale orientata ad accorciare la distanza tra la gente e l'architettura, riconsegnando quest'ultima alla dimensione della democrazia diffusa, e invitando al tempo stesso i cittadini a non temere l'esperienza della contemporaneità. Questo doppio movimento, fatto di espansioni e di contrazioni, metabolizza in realtà un'urgenza sempre più sentita a livello territoriale: quella di investire a lungo termine sulla città come incubatore di una nuova grammatica contemporanea costruita sulle tre parole-chiave: *cultura, innovazione e creatività*. L'esempio del Trentino Alto-Adige, in questo senso, è paradigmatico. Se oggi questa regione concentra sul proprio territorio una delle maggiori densità di innovazione architettonica, artistica e culturale dell'intera penisola, ciò lo si deve principalmente al fatto che la popolazione è stata abituata ad annusare l'aria della contemporaneità, invitata a familiarizzare quotidianamente con le sue forme. L'esperimento, tentato dagli investitori pubblici e privati, è stato capace di contaminare il dialetto locale con la lingua straniera, la tradizione con la sperimentazione, facendo delle province di Trento e Bolzano un punto di riferimento internazionale e un caso straordinario di gestione delle risorse economiche in funzione creativa. L'importanza di contagiarsi con l'innovazione e la creatività è un tema che abita da qualche tempo anche a Nordest: la grande metropoli inconsapevole comincia a svegliarsi dal sonno profondo che ha accompagnato decenni di sviluppo anarchico e acefalo. Attraverso

un lungo lavoro freudiano, al quale ha contribuito fortemente anche questa rivista, il Nordest sta costruendo una diversa e più appropriata immagine di sé, decidendosi finalmente per quell'anticipazione del futuro che si chiama contemporaneità. La sensazione generale è che in quest'angolo di mondo si stia lavorando sodo per colmare il gap culturale che ha marginalizzato l'innovazione e la sperimentazione all'interno dei consueti palinsesti territoriali. E su questo punto geodetico si articola la convergenza di interessi tra la 12esima Biennale d'Architettura e gli slanci di contemporaneizzazione del Nordest. Da una parte, la Biennale che vuole incontrare la gente, nella e con l'architettura, decide eccezionalmente di farli incrociare là, *sur le lieux*, fuori dal recinto ovattato di Venezia. Dall'altra, il territorio si mette in discussione in una revisione profonda dei propri meccanismi culturali, accettando di accogliere il linguaggio eretico della contemporaneità. La connessione di questi due campi ha generato un progetto, «Provincia Italiana», che si inserisce all'interno dei numerosi eventi collaterali previsti dalla Biennale 2010, ma a differenza degli altri viene interamente concepito per la terraferma. Si tratta di un laboratorio permanente per ripensare l'idea di Nordest e che prevede una sequenza di incontri sparsi endemicamente sul territorio, concretizzando l'idea di una Biennale nomade, diffusa attraverso un radicale *sprawl* creativo. Il coinvolgimento delle tre province di Vicenza, Venezia e Treviso, con la creazione di una rete di attività tra i comuni, punta a costruire una sorta di gigantesca capsula di Petri in cui incubare culture creative: incontri, workshop, talk, conferenze, convegni, azioni a cui si spera corrispondano anche reazioni, proposte e contagi. *Provincia Italiana* aspira a definire una piattaforma disseminata in cui possano incontrarsi non solo la gente e l'architettura, ma anche, ad esempio, le amministrazioni e la contemporaneità, la realtà sociale e la sperimentazione creativa: un progetto a lungo termine, rivolto a creare quelle indispensabili condizioni di possibilità per un presente in grado di accompagnare il futuro.